

PRIMO PIANO

No al danish compromise per l'insurance

Qualcuno dirà che continueranno a esserci "figli e figliastri" tra banche e assicurazioni in riferimento al cosiddetto danish compromise, che attribuisce ai gruppi bancari il beneficio di un trattamento prudenziale di favore, dal punto di vista dei requisiti patrimoniali, sulle loro partecipazioni assicurative, mentre tale trattamento non è concesso alle compagnie assicurative che detengono partecipazioni bancarie. L'Eba ha recentemente ribadito che il danish compromise non si può estendere automaticamente alle società eventualmente acquisite dalle compagnie. L'autorità bancaria europea lo ha chiarito nel rapporto sul consolidamento prudenziale per rispondere ai dubbi interpretativi emersi in recenti operazioni, tra cui l'acquisizione di Anima da parte della controllata assicurativa di Banco Bpm, Banco Bpm Vita (deal non citato esplicitamente nel documento). Secondo l'Eba, un'estensione automatica del danish compromise "potrebbe aprire la strada a potenziali arbitraggi regolamentari", incentivando "la creazione di strutture di gruppo in cui le controllate finanziarie sono poste al di sotto della controllata assicurativa". Questa "ristrutturazione", nella visione dell'Eba, "potrebbe mirare ad aggirare requisiti prudenziali più severi" o evitare "altre deduzioni di capitale"; al contrario, sostiene Eba, una "controllata di controllata" va trattata come una controllata dalla capogruppo, indipendentemente dai "gradini" intermedi, utilizzando le regole prudenziali applicate in caso di acquisizione diretta. Per leggere la notizia completa, [clicca qui](#).

Beniamino Musto

TECNOLOGIE

AI Ethics: leva di fiducia e competitività per le assicurazioni

L'intelligenza artificiale sta diventando una componente strutturale dei modelli operativi: ecco perché il mercato, consapevole della portata del cambiamento tecnologico, non può più interpretare i principi etici come meri vincoli regolamentari ma come nuovi criteri di maturità organizzativa

L'intelligenza artificiale sta trasformando in profondità il settore assicurativo, abilitando efficienza, automazione e capacità predittive lungo l'intera catena del valore: pricing e underwriting, gestione sinistri, antifrode, assistenza alla rete e relazione con clienti e intermediari. La velocità con cui l'AI entra nei processi core rende però sempre più centrale una domanda: come garantire decisioni affidabili, comprensibili e non discriminatorie quando una parte crescente del giudizio è mediata da algoritmi?

In questo scenario, il quadro regolamentare europeo, con l'AI Act, chiarisce responsabilità e presidi richiesti in materia di governance, trasparenza e controllo dei sistemi. La traiettoria di implementazione è per fasi: l'AI Act è entrato in vigore il primo agosto 2024 e prevede una data generale di applicazione per il 2 agosto 2026, con piena efficacia progressiva entro il 2030.

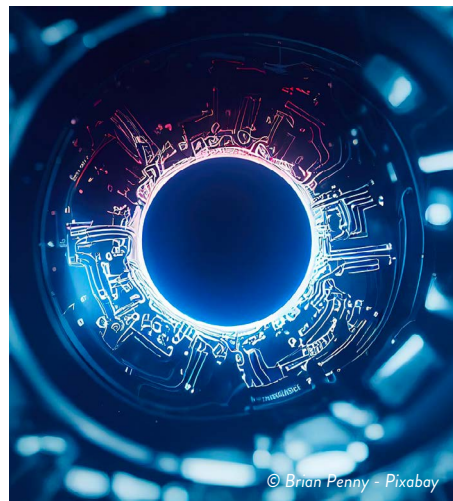
La compliance, però, è solo il punto di partenza. Come già visto in altri ambiti regolati, conformarsi è necessario ma non sufficiente: nel settore assicurativo l'etica dell'AI può diventare una leva strategica nella misura in cui rafforza la sostenibilità dei modelli, la credibilità delle decisioni e, in ultima analisi, la fiducia.

UN TEMA OPERATIVO E NON VALORIALE

Nel mercato assicurativo, l'AI Ethics non è un capitolo astratto. È un tema di gestione del rischio con implicazioni operative, reputazionali e regolamentari, perché riguarda processi che incidono direttamente su diritti e aspettative degli assicurati.

Ecco dove si concentrano gli elementi cui prestare attenzione nella gestione del rischio di AI etico:

- **Pricing e underwriting:** modelli predittivi addestrati su dati storici possono incorporare bias latenti e generare discriminazioni indirette tramite variabili proxy apparentemente neutrali; l'aumento di accuratezza tecnica può tradursi in decisioni difficili da spiegare e contestare.
- **Claims management:** l'automazione spinta può privilegiare velocità e standardizzazione a scapito dell'equità, soprattutto nei casi che richiedono valutazioni contestuali.
- **Antifrode:** approcci troppo aggressivi possono generare falsi positivi con impatti immediati sull'esperienza del cliente e sulla reputazione.
- **AI generativa e customer interaction:** assistenti virtuali non adeguatamente



supervisionati possono produrre risposte errate o non conformi, con rischi di mis-selling informativo e deterioramento della fiducia.

Questi temi risultano sempre più centrali con l'approvazione dell'AI Act nel 2024: l'Unione Europea ha introdotto un impianto regolamentare basato sul rischio che interessa direttamente molti processi chiave del settore assicurativo.

L'orizzonte temporale 2024–2027 segna un percorso di progressiva attuazione e di transizione decisiva: dopo una prima fase di preparazione e consolidamento, il 2026 segnerà l'avvio della piena applicabilità dei requisiti di governance, trasparenza, controllo umano e gestione del rischio, accompagnato dalle aspettative di vigilanza di **Eiopa** (a livello europeo) e di **Ivass** (a livello nazionale).

In questo contesto, le compagnie saranno chiamate non solo a dimostrare la conformità formale nell'applicazione dei sistemi AI, ma a intraprendere percorsi strutturati di adeguamento organizzativo e a promuovere l'evoluzione dei sistemi di intelligenza artificiale già in uso, aggiornando architetture, modelli e documentazione in un'ottica di maggiore trasparenza, tracciabilità, robustezza e spiegabilità. La scadenza del 2026 non rappresenta un traguardo puramente regolamentare, ma l'avvio di una compliance dinamica che può tradursi in una concreta opportunità di evoluzione organizzativa per un piano di diffusione dell'AI sostenibile.

IL LIVELLO DI MATURITÀ DEL MERCATO ASSICURATIVO

Per analizzare il livello di preparazione del settore rispetto all'adozione e alla gestione etica dell'intelligenza artificiale, **Italian Insurtech Association**, **Mbs Consulting** e **Cerved** hanno promosso una ricerca congiunta finalizzata a misurare la maturità del mercato assicurativo italiano nell'applicazione dei principi di AI Ethics (<https://www.cerved.com/ricerca-e-analisi/a/ricerca-analisi-imprese-mercato/l-impatto-dell-ai-etica-nelle-assicurazioni>).

L'indagine, condotta nel corso del 2025 attraverso una survey quantitativa affiancata da interviste qualitative con il top management del settore, ha coinvolto compagnie assicurative, broker e operatori insurtech, restituendo una fotografia articolata delle iniziative in corso, delle priorità percepite e delle principali criticità.

I risultati mostrano un settore complessivamente consapevole della portata del cambiamento regolamentare e tecnologico, ma caratterizzato da livelli di maturità ancora disomogenei. Oltre la metà delle compagnie dichiara di aver già avviato iniziative di adeguamento all'AI Act o di averle pianificate nel breve periodo; parallelamente, il livello di conoscenza della normativa può essere considerato buono, ma non uniforme: circa quattro operatori su dieci dichiarano una conoscenza approfondita del regolamento, mentre una quota significativa presenta ancora un livello di familiarità limitato o indiretto.

I RISCHI REPUTAZIONALI ANCORA I PIÙ RILEVANTI

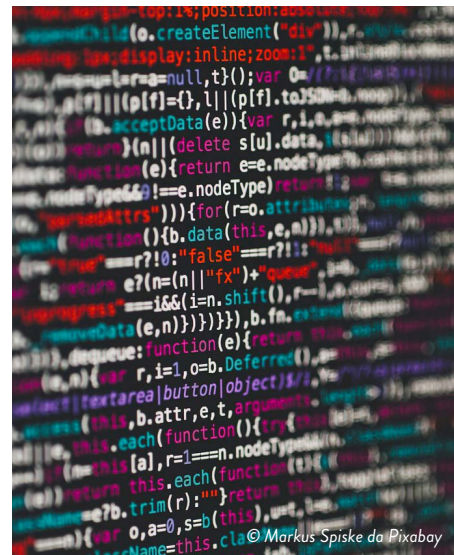
Dal punto di vista organizzativo, le iniziative in corso sono prevalentemente guidate dalle funzioni di compliance, risk management e IT. Le attività più diffuse riguardano la mappatura dei sistemi di AI, la classificazione dei modelli in base al rischio e l'avvio di processi di gestione del rischio AI. Più limitata risulta invece la diffusione di strumenti avanzati, come audit dedicati, test di conformità etica o comitati formalizzati di AI governance.

Un elemento particolarmente significativo riguarda la percezione dei rischi. L'AI Ethics non emerge ancora come priorità assoluta nel ranking dei rischi aziendali: le compagnie tendono a concentrarsi su rischi operativi, tecnici e di cybersecurity, mentre i rischi etici risultano più distanti dal percepito quotidiano del business. Quando analizzati più in dettaglio, tuttavia, i rischi reputazionali emergono come i più rilevanti tra quelli etici, soprattutto in relazione all'utilizzo di chatbot e sistemi di interazione automatizzata con clienti e intermediari.

Nel complesso, la ricerca restituisce l'immagine di un settore in transizione: attivo nel costruire i primi presidi di governance, ma ancora orientato a un approccio prevalentemente adempitivo, in cui l'etica dell'AI non è pienamente integrata nella strategia aziendale.

DALLA COMPLIANCE ALLA GOVERNANCE

Superare una visione puramente normativa dell'AI Ethics significa riconoscerne il potenziale come fattore abilitante di valore. Un approccio etico strutturato consente innanzitutto di rafforzare la fiducia: verso i clienti, che richiedono decisioni trasparenti e non discriminatorie, e verso i regolatori, sempre più attenti alla capacità delle compagnie di governare sistemi ad alto rischio.



In secondo luogo, l'AI Ethics contribuisce a migliorare la qualità delle decisioni. Modelli progettati e monitorati secondo principi di trasparenza, spiegabilità e supervisione umana permettono di individuare più rapidamente bias, anomalie e deterioramenti delle performance, riducendo il rischio di errori sistemici e contenziosi. In questa prospettiva, l'etica diventa un elemento di robustezza tecnica e organizzativa.

Le esperienze più avanzate convergono su tre dimensioni operative complementari. L'*Ethics as a Service* riguarda la costruzione di competenze e strutture organizzative dedicate, in grado di supportare in modo continuo i team di sviluppo e di business. L'*Ethics by Design* integra i principi etici fin dalle fasi di progettazione dei modelli, analogamente a quanto avvenuto in passato con la privacy o la sicurezza. L'*Ethics of Use*, infine, estende la responsabilità etica all'intero ciclo di vita delle soluzioni AI, attraverso monitoraggio continuo, policy chiare e formazione diffusa.

Il settore assicurativo italiano si trova oggi in una fase di transizione cruciale, in cui l'intelligenza artificiale sta rapidamente diventando una componente strutturale dei modelli operativi. In questo contesto, l'AI Ethics non può essere interpretata come un mero vincolo regolamentare, ma come un nuovo criterio di maturità organizzativa.

Le compagnie che sapranno integrare l'etica dell'AI nei propri modelli di governance saranno meglio posizionate per affrontare le sfide regolamentari, ridurre i rischi di lungo periodo e rafforzare la fiducia degli stakeholder. In un settore fondato sulla credibilità delle decisioni e sulla gestione del rischio, governare l'intelligenza artificiale in modo responsabile rappresenta non solo un dovere, ma una concreta leva di competitività e sostenibilità nel tempo.

Chiara Bonomelli,
partner di Mbs – Innovation Team
e **Andrea Morelli,**
senior specialist di Mbs – Innovation Team

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [AI, 100 miliardi di euro per le reti finanziarie](#)
- [Agentic AI](#)

MERCATO

Le migrazioni climatiche

Il cambiamento del clima globale è un fenomeno complesso, i cui effetti si manifestano a molteplici livelli: l'alterazione degli ecosistemi causa danni alla biodiversità e alla salute, e la perdita di infrastrutture provocano gravi danni economici nei settori produttivi, come agricoltura, pesca e turismo. Di conseguenza, anche il comparto assicurativo finisce per essere coinvolto

Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato a livello globale, superando il record appena stabilito dal 2023. Le rilevazioni confermano che la temperatura media globale nel 2024 è stata di circa 15,10 gradi Celsius, superiore di 0,12 gradi alla media dell'anno precedente.

Sebbene il 2025 sia stato un anno eccezionalmente caldo, che ha registrato alcuni record in diversi mesi (come gennaio e maggio), il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato fino a questo momento. In particolare, i mesi estivi hanno registrato anomalie termiche record, soprattutto nell'area mediterranea.

Come annunciato dal **Copernicus Climate Change Service** nel rapporto *Global Climate Highlights 2023*, la temperatura media globale continua ad alzarsi. Tra il 2022 e il 2023 si è registrato un aumento di 1,48°C rispetto al livello pre-industriale, cioè quello compreso tra il 1850 e il 1900. Una crescita molto vicina al limite di 1,5°C indicato dagli scienziati come soglia di sicurezza da non superare, e sul quale i governi si erano accordati per fermare il fenomeno del riscaldamento globale, in occasione degli Accordi di Parigi del 2015.

Il sesto rapporto dell'**Ipcc** (il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) rivela che, dal 1950 ad oggi, le ondate di calore sono diventate più frequenti e intense. Al contempo, la frequenza e l'intensità delle precipitazioni sono aumentate, principalmente in conseguenza del surriscaldamento.



è su X

Seguici cliccando qui



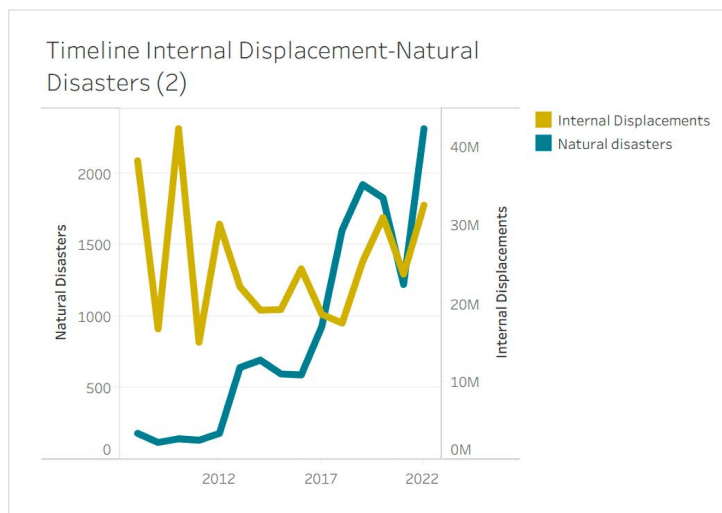
mento globale causato dall'attività umana. La concentrazione dei gas climalteranti non accenna a diminuire: nel 2023 le emissioni di CO₂ e metano hanno continuato a crescere, registrando nuovi livelli record.

La dimensione umana del fenomeno

Come sappiamo, la crisi climatica è un fenomeno estremamente complesso, che non può essere raccontato solo con questi numeri. I suoi effetti si manifestano a molteplici livelli, tutti connessi tra loro. L'alterazione degli ecosistemi naturali determina la perdita di biodiversità e i danni alle infrastrutture causano gravi perdite economiche nei vari settori produttivi, come agricoltura, pesca e turismo. Le minacce alla sicurezza alimentare, la povertà, le crescenti disuguaglianze economiche determinano flussi migratori che contribuiscono ad accrescere le tensioni sociali, aumentando il rischio di instabilità e di conflitto: la dimensione umanitaria è quindi divenuta una nuova e diversa lente, attraverso cui possiamo osservare il fenomeno dei cambiamenti climatici.

Il *Global Report on Internal Displacement* pubblicato dall'**Internal Displacement Monitoring Center** (Idmc) e dal **Norwegian Refugee Council** dimostrano come gli ultimi anni abbiano fatto registrare nuovi record di sfollati. Si tratta di 71,1 milioni di persone, di cui il 45% (32,6 milioni) è stato costretto ad abbandonare la propria casa in seguito ai disastri legati alla crisi climatica.

Affiancando l'andamento degli eventi estremi registrati dal 2008 e quello degli sfollati interni per ragioni legate al climate change, è possibile notare come le due curve seguano andamenti pressoché sovrapponibili, come si nota da questa tabella.



Timeline internal displacements – Disastri naturali (fonte: Idmc)

C'è però da notare come alcune aree del mondo subiscano più di altre gli effetti della crisi climatica. Cina, Stati Uniti, India, Indonesia, Vietnam, Giappone, Messico, Pakistan e Afghanistan, ad esempio, sono tutti Paesi nei quali, dal 2000 a oggi, si è registrato il maggior numero di eventi climatici estremi. Ma la crisi climatica ha finito col diventare un vero e



proprio moltiplicatore di disuguaglianze, perché gli effetti del riscaldamento globale colpiscono in modo sproporzionato i paesi più poveri e gli strati più vulnerabili della popolazione, accentuando il divario esistente tra parti del mondo capaci di fronteggiare le sfide economiche poste dal cambiamento climatico e quelle che sono invece sprovviste di tali risorse. In pratica, oltre tre miliardi di persone vivono ormai in contesti altamente vulnerabili ai cambiamenti climatici e gli studi dimostrano come coloro che vivono nei paesi meno sviluppati hanno dieci volte più possibilità di essere colpiti da un disastro climatico, rispetto a chi vive nei paesi più ricchi. Pertanto, oltre ai fattori politici, economici e sociali che concorrono a definire il grado di vulnerabilità di un determinato paese, troviamo anche fattori legati al clima.

Fuga dagli hotspot climatici

Gli studiosi definiscono *hotspot climatici* i punti caldi del pianeta in cui gli effetti dei cambiamenti climatici risultano più intensi. In particolare, l'Asia centrale e meridionale, le regioni del Sahel e dell'Africa tropicale occidentale, alcune aree dell'America centrale, l'Indonesia e il Mediterraneo registrano forti variazioni di temperatura e rilevanti mutamenti nelle precipitazioni (in termini di frequenza e intensità).

L'aggravarsi delle condizioni climatiche costringe milioni di persone alla fuga. Secondo il rapporto *Groundswell* della **World Bank**, entro il 2050 almeno 216 milioni di persone saranno costrette a migrare, a causa delle conseguenze del cambiamento climatico. Il numero più alto riguarderà l'Africa sub-sahariana: 86 milioni di persone, pari al 4,2% della popolazione totale.

Il confronto tra le aree colpite dai disastri naturali e i dati degli sfollati può aiutare a ricostruire il quadro di un fenomeno assai articolato. I paesi delle regioni più povere del mondo (situate soprattutto nel continente africano e in quello asiatico) registrano i tassi più elevati di rischio e, allo stesso tempo, si posizionano in fondo al ranking che riguarda la capacità di sfruttare le risorse e convertirle in azioni di adattamento. Insomma, gli effetti dei cambiamenti a lenta insorgenza, come la siccità, il degrado dei suoli, l'innalzamento del livello del mare e l'aumento graduale delle temperature, interagiscono con altri fattori economici, politici e sociali, mettendo a rischio la sopravvivenza delle popolazioni di intere aree. Le analisi degli studiosi sottolineano la necessità che la società contemporanea porti la questione migratoria

al centro del dibattito pubblico, interpretando i fenomeni migratori anche come una risposta alla crisi climatica, di fronte ai rischi mortali legati alla mancanza di risorse di intere aree, ove le calamità naturali amplificano situazioni già critiche, determinate da conflitti armati o condizioni di forte povertà.

Gli effetti dell'innalzamento dei mari

Sempre secondo il *Global Report on Internal Displacement* 2023 pubblicato dall'Idmc, nel solo 2022 sono stati circa 8,7 i milioni di persone sfollate, a causa di disastri legati alla crisi climatica: il 45% in più rispetto al 2021. Nello stesso anno, sarebbero stati 7,4 milioni gli sfollamenti interni nell'Africa sub-sahariana, contro i 2,6 milioni del 2021.

12,5 milioni sarebbero invece stati gli spostamenti forzati nel 2022 nell'Asia meridionale: il doppio rispetto alla media annuale dell'ultimo decennio.

Per parlare di numeri che interessano le assicurazioni, circa 30 miliardi di dollari sono i danni stimati, in seguito alle piogge registrate solo nell'area del Pakistan. Tra il 2010 e il 2020 la mortalità umana dovuta a inondazioni, siccità e tempeste è stata 15 volte superiore nelle regioni altamente vulnerabili, rispetto alle regioni con vulnerabilità più bassa.

In molti casi, parliamo di zone con una penetrazione di prodotti assicurativi relativa, ma sarebbero 900 i milioni di persone che vivono nelle aree costiere di tutto il mondo, che subiranno gli effetti dell'innalzamento del livello del mare, con il rischio di inondazione di molte grandi città, come Los Angeles, New York, Buenos Aires e Lagos. Di conseguenza, almeno 190 milioni di persone circa (pari al 2,4% della popolazione mondiale) potrebbero essere costrette a migrare entro il 2100, a causa dell'innalzamento del livello del mare, qualora la temperatura media globale si alzasse di 4°C (*Sea-level rise and its possible impacts given a 'beyond 4°C wor-*

ld' in the twenty-first century, R.J. Nicholls). E qui parliamo di aree altamente esposte sul piano assicurativo, perché 15 milioni di cittadini americani subiranno il rischio di inondazioni nei prossimi 30 anni, sempre per l'innalzamento del livello del mare lungo la costa degli Stati Uniti.

Chi sono i migranti climatici

Un nuovo rapporto di ricerca dell'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni) fornisce informazioni sulle caratteristiche demografiche e socio-economiche delle comunità colpite dagli sfollamenti, rivelando profili dettagliati di queste popolazioni.

Le comunità nelle aree colpite dalla siccità tendono a essere caratterizzate da giovani, per lo più maschi, con un reddito basso e un'istruzione limitata; gli sfollamenti dovuti a inondazioni e tempeste hanno inoltre un impatto sulle comunità agricole, mentre la siccità colpisce soprattutto i pastori.

Ma i migranti climatici, pur fuggendo da situazioni che mettono a rischio la loro sopravvivenza e anche se sono sempre più numerosi, non sono rifugiati e non prevedono alcuna tutela particolare, a livello internazionale. Molti di loro sono le persone che vediamo arrivare ogni giorno, con mezzi improvvisati, e che rappresentano per molti governi una minaccia per la sicurezza del paese. Gente disperata che potrebbe anche darsi alla delinquenza, se spinta dalle circostanze (non dimentichiamo quanti di noi si sono resi tristemente famosi in molti paesi, a causa delle mafie che abbiamo involontariamente esportato), e che necessita di investimenti cospicui per essere integrata.

Per quanto concerne le compagnie assicurative, per coloro che provengono dai paesi più abbienti, si pone il problema del valore rappresentato dai danni subiti fisicamente, dalle infrastrutture e dall'economia, ma per costoro c'è da tener conto del valore che, indirettamente, si abatterà sulle economie locali, perché, come si è accennato, le minacce alla sicurezza alimentare, la povertà e le disuguaglianze economiche non possono che causare crescenti tensioni sociali, aumentando il rischio di instabilità e di conflitto. L'insicurezza climatica e ciò che ne deriva costituiscono quindi la più grave minaccia globale, anche in termini di impatto economico.

Al di là delle politiche Esg di cui tanto si discute, è forse sotto questo aspetto che potrebbe inquadrarsi un'azione funzionale di prevenzione dei rischi che caratterizzano i paesi di origine e di arrivo di queste popolazioni: una nuova e diversa lente attraverso cui osservare il fenomeno dei cambiamenti climatici, anche sul piano assicurativo.

Cinzia Altomare



© Markus Spiske - Pexels

INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 12 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577